



Chi fa sport deve avere un risarcimento maggiore in caso di incidente?

Chi fa sport ha diritto ad un risarcimento maggiore se, a causa di un incidente stradale, non può più dedicarsi all'amata attività fisica? Lo deciderà la Corte Costituzionale.

È un dubbio legittimo quello sollevato dal **Tribunale di Tivoli** e rivolto alla **Corte Costituzionale [1]**: chi ha subito un sinistro stradale e, perciò, non può dedicarsi al proprio sport preferito subisce una “sofferenza” (e quindi un **danno biologico**) maggiore rispetto invece a chi, non sportivo, non deve rinunciare a nulla? La legge **[1]**, al momento, non fa alcuna differenza e fissa dei limiti massimi predefiniti al risarcimento del danno biologico: limiti **uguali per tutti**, che non tengono conto delle lesioni a interessi “soggettivi” come la temporanea impossibilità a svolgere attività fisiche, sia pure per **hobby**.

Dunque, allo stato attuale, se il dilettante sportivo, infortunato per colpa di altri, soffre una particolare frustrazione e **nervosismo** nel rinunciare alla propria ora di corsa o alla partita con gli amici, non può invocare un **risarcimento superiore** rispetto invece all'amico sedentario.

La questione si risolve in una evidente disparità di trattamento: una violazione del **principio di uguaglianza**. Si finisce, infatti, per trattare allo stesso modo due condizioni invece diverse.

Proprio per questo, il giudice ha rinviato la questione alla **Corte Costituzionale** perché stabilisca se la legge - che discrimina chi subisce una limitazione al proprio hobby - è incostituzionale o meno.

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi. Potrebbe essere ancora il caso del **violinista in pensione** che debba rinunciare ai concerti che tiene per scopi benefici e che, pur non costituendo un lavoro (nel qual caso il danno risarcibile sarebbe rientrato in quello **patrimoniale**), lo fanno sentire realizzato.

La parola dunque passa ora alla Corte Costituzionale che si dovrà pronunciare nei prossimi mesi.

